

l'Unità



Nella notte difficoltà respiratorie. Secondo i sanitari tunisini le sue condizioni sono stabili

Anna Craxi: «La commissione d'inchiesta su Tangentopoli la propose mio marito nel '92»

Nuova crisi per Craxi. Ma i medici sono ottimisti. La moglie: in Italia si fanno passi avanti

DALL'INVIATA PAOLA SACCHI

TUNISI Una crisi respiratoria nel tardo pomeriggio, dopo una giornata che sembrava volgare seppur lentamente al meglio. A Bettino Craxi i medici militari tunisini hanno dovuto di nuovo somministrare l'ossigeno. E lassù, al quinto piano dell'Hopital Militaire Principal torna l'allarme. La prognosi resta riservata. Sfuma la speranza che si era nutrita l'altro giorno di poterla sciogliere nel giro di quarantotto ore. I sanitari però sembra che confermino il loro cauto ottimismo. Ma la crisi di domenica scorsa che aveva imposto il ricovero dell'ex presidente del Consiglio e leader socialista - prima nella clinica «Le Violettes» di Hammamet e poi all'Ospedale militare su disposizione del presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali - non è stata evidentemente ancora superata. Il nuovo peggioramento giunge dopo una nuova notte insonne e agitata, dopo che nel primo pomeriggio, sentendosi un po'

più in forze, Bettino Craxi pare abbia chiesto di essere informato punto per punto del dibattito politico in atto in Italia sul suo caso. L'ex premier, secondo fonti vicine alla famiglia, pare abbia chiesto con puntiglio conto delle notizie che venivano dall'altra sponda del Mediterraneo. La più rilevante era la durissima presa di posizione di Francesco Borrelli contro la commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Narrano che abbia ascoltato a lungo tutto, con atteggiamento pensoso. E a tratti insofferente per il senso di «impotenza» nella quale lo obbligano le sue condizioni. Poi, la nuova crisi. Fino a tarda ora non si avevano altre notizie sulle condizioni di Bettino Craxi, dal quale lo obbligano le sue condizioni. Poi, la nuova crisi. Fino a tarda ora non si avevano altre notizie sulle condizioni di Bettino Craxi, dal quale lo obbligano le sue condizioni. Poi, la nuova crisi. Fino a tarda ora non si avevano altre notizie sulle condizioni di Bettino Craxi, dal quale lo obbligano le sue condizioni.

OSPEDALE BLINDATO. Nel pomeriggio l'ex presidente del Consiglio ha ricevuto la visita del figlio Bobo

Ma nella mattinata prima di mettersi in viaggio, dal telefono della sua casa, rispondendo alle domande dei giornalisti italiani sul dibattito politico apertosi sul caso Craxi, rispondeva di non avere «nessunissima idea di come stanno le cose in Italia né su come si evolveranno». E però, aveva ribadito, «la mia posizione non è diversa da quella di mia figlia Stefania: o il presidente torna in Italia da uomo libero, oppure non restiamo qua». E suo marito cosa dice? «Lui non può parlare a lungo, è sempre monitorato, è cosciente, ma non sta ancora bene». Ma come valuta l'ipotesi di una commissione d'inchiesta? Qui, la voce roca e cortese di Anna Craxi ha avuto come un piccolo scatto: «Scusate, ma la commissione d'inchiesta sui finanziamenti alla politica non l'avevo chiesta mio marito nel '92». Adesso però se ne è tornato a parlare... «Mi pare in effetti che ci sia un'apertura e questo mi fa piacere», ha risposto la moglie dell'ex premier. Era solo l'inizio di un'altra giornata tunisina calda e umida, sep-

pur la temperatura non sia più quella torrida dei giorni scorsi. Era solo l'inizio di una giornata che si conclude con la nuova crisi respiratoria di Craxi, sotto ossigeno, lassù al quinto piano del palazzone squadrato color grigio-ocra e inaccessibile dell'Ospedale militare, il meglio in quanto a cure sanitarie che la Tunisia potesse offrirgli. Per Craxi ora la notte si annuncia ancora più difficile. I medici, infatti, non hanno potuto somministrargli i tranquillanti che sono ormai veleno per il suo fegato. Le tramantasi devono essere tenute assolutamente sotto controllo. Solo ieri mattina glieli hanno potuti somministrare in forma assai blanda. L'Italia appare lontanissima dal bunker dell'Ospedale militare tunisino, circondato da un via via di vecchie Mercedes marroni e camionette militari. Ma le notizie che giungono da lassù al quinto piano, dalla «chambre» numero uno, dove è ricoverato il «Paziente italiano», velocissimo rimbalzano sull'altra sponda del Mediterraneo.



Sergio Cofferati e il procuratore capo di Milano D'Ambrosio durante il convegno Ferraro/Ansa

IL CASO

Tra Borrelli e D'Ambrosio una stretta di mano

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Una stretta di mano in pubblico, nell'aula magna del Palazzo di giustizia, poi dichiarazioni in sintonia sulla polemica «inesistente»: come già è avvenuto più volte in passato, Francesco Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio hanno scelto un gesto plateale per cancellare le ombre sui loro rapporti. Questa volta a dividerli - o almeno così sembrava - era stato il caso Craxi, di fronte al quale i due Procuratori hanno avuto prese di posizioni che hanno spinto a voci sul «grande freddo in Procura».

vicende del passato o addirittura confessate dai responsabili, perché indeboliscono un punto cardine della democrazia». In precedenza D'Ambrosio aveva affrontato il tema degli effetti dell'illegalità sulla vita del Paese, sottolineando, però, che un'azione di contrasto epocale, come è stata l'inchiesta avviata nel 1992 con l'arresto di Mario Chiesa, ha bisogno di trovare sostegno tra i cittadini e le istituzioni: «Nessuna indagine, nemmeno quella sulla strage di piazza Fontana, ha avuto tanto consenso dall'opinione pubblica - ha detto il procuratore - Tangentopoli ha trovato persino il consenso degli imputati, che ci ha portato a recuperare anche le tangenti già all'estero: senza la loro collaborazione non avremmo recuperato il denaro, né avuto le prove per l'inchiesta».

La scena della rappacificazione è l'apertura di un convegno sul ruolo dei cronisti giudiziari e i rapporti con gli avvocati. Borrelli arriva e si siede in prima fila. D'Ambrosio entra poco dopo, si avvicina al collega, gli stringe la mano e si siede nella stessa fila. A dividerli, solo l'avvocato generale De Luca. «Non c'è mai stata guerra - dice poi D'Ambrosio - ma è inutile parlare con voi giornalisti, tanto inventate quello che vi pare». Poco dopo esce Borrelli: «La diversità d'opinioni non implica una rottura, non c'è nessuna spaccatura tra il terzo e il quarto piano, i giornalisti sono lanciati con foga indecente su una supposta diversità di vedute. Se ogni volta che si esprimono pareri diversi - aggiunge - questo significasse fare a cazzotti, non saremmo un paese civile».

Ma la giornata di ieri ha ospitato anche un'altra dichiarazione di «amicizia» che, in qualche modo, riguarda D'Ambrosio. A non più di duecento metri dal Palazzo di giustizia, presso la sede dirimpetto della Camera del lavoro milanese, la Cgil ha organizzato un convegno su legalità, diritti e trasparenza negli appalti. Dove il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che coglie l'occasione per dire chiaro che «gli attacchi a cui sono stati sottoposti i magistrati di Palermo e Milano sono stati inaccettabili, perché negano l'importanza del lavoro di questi magistrati e gettano ombre inquietanti sul carattere accertato di

LA RICOSTRUZIONE

Tutti colpevoli? Qualcuno molto più degli altri

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Verrebbe da dire la solita frasetta banale: tanto rumore per nulla. Perché ha fatto scalpore una dichiarazione, che il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio ha fatto mille volte, senza mai suscitare tutto questo putiferio? Non solo lui, ma tutti gli uomini del pool milanese hanno presente quel discorso di Craxi alla Camera, 3 luglio del '92, in cui l'ex leader socialista fece una pubblica chiamata in correttezza, dicendo che «buona parte del finanziamento politico era illegale o irregolare». Il dottor D'Ambrosio, agli inizi del settembre scorso, in un'intervista rilasciata al nostro giornale, ricordò il clima di quei giorni: «Mani pulite era appena iniziata e in parlamento erano arrivate le prime richieste di autorizzazione a procedere, che riguardavano due socialisti, Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, un socialdemocratico, Renato Massari, un repubblicano, Antonio Del Pennino e un piduista, Gianni Cervetti. Come si vede, già nei primi mesi, le indagini non avevano come unico

bersaglio il Psi. E in quell'intervista, il dottor D'Ambrosio disse: «Craxi, che le cose le capiva al volo, aveva sicuramente previsto che le indagini potevano travolgere quel sistema politico e quei partiti. Per cui disse: stiamo attenti a non tirarci sassi uno con l'altro, perché tutti abbiamo fatto le stesse cose». Piercamillo Davigo, all'indomani del famoso intervento alla Camera di Bettino, commentò senza ironia: «È una dichiarazione ampiamente confessoria». E il resto del pool non diede una valutazione diversa.

Le indagini dimostrarono esattamente questo, che il finanziamento illecito era un virus diffuso tra i partiti della prima repubblica, in misura proporzionale alla fetta di potere che erano in grado di gestire. Briciole ai partiti minori, come socialdemocratici, repubblicani o libera-

li, il grosso della torta equamente diviso tra Dc e Psi, sulla base di una specie di manuale Cencelli della mazzetta che regolava in modo tassativo la ripartizione. E quattrini anche al Pds, che per

Ma il vero bersaglio di tutta questa bagarre probabilmente non è D'Ambrosio o quella sua dichiarazione, che comunque la si metta, è una semplice constatazione. Il punto, lo sappiamo tutti, è l'accusa sostenuta in primo luogo da Silvio Berlusconi, in base alla quale le indagini giudiziarie hanno perseguitato e distrutto i partiti del vecchio centro sinistra e hanno grazie a lui - la sinistra che ci governa».

È proprio così? Nel processo per la tangenti della Lega Nord, con la condanna, nel processo Enimont, del tesoriere del Carroccio Alessandro Patelli, ma certamente le indagini non sfiorarono i verdi o i radicali e questo, come dice D'Ambrosio, «lo sanno anche le pietre in mezzo alla strada. Non fosse altro che perché i soldi li potevano prendere solo quelli che gestivano il denaro pubblico».



questo fu indagato e condannato. Non furono risparmiati neppure i sempre puri della Lega Nord, con la condanna, nel processo Enimont, del tesoriere del Carroccio Alessandro Patelli, ma certamente le indagini non sfiorarono i verdi o i radicali e questo, come dice D'Ambrosio, «lo sanno anche le pietre in mezzo alla strada. Non fosse altro che perché i soldi li potevano prendere solo quelli che gestivano il denaro pubblico».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. DIRITTO prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). TARIFFE PUBBLICITARIE: A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Ferie: Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5). Ferie: Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9).

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Turali. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Maccioli 23/13. Tel. 06/699491, fax 06/6783555.

ABBONAMENTI A l'Unità. SCHEDE DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo:  12 mesi  6 mesi. Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno. Nome: \_\_\_\_\_ Cognome: \_\_\_\_\_. Via: \_\_\_\_\_ N°: \_\_\_\_\_. Cap: \_\_\_\_\_ Località: \_\_\_\_\_. Telefono: \_\_\_\_\_ Fax: \_\_\_\_\_. Data di nascita: \_\_\_\_\_ Doc. d'identità n°: \_\_\_\_\_.  Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato.  Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  Visa  Eurocard Numero Carta: \_\_\_\_\_. Firma Titolare: \_\_\_\_\_ Scadenza: \_\_\_\_\_. I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Maccioli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.